

PUR

pur essendo quasi sicuri che questa lettera fallirà nel suo intento, tuttavia, essendo nostro costume non ~~rinunciare~~ rinunciare aprioristicamente ad ogni iniziativa che ci appaia di una certa validità, "ci proviamo" egualmente!

Prima, una piccola parentesi.

Quando nell'estate del '62 leggemo quella ormai famosa "lettera di un giovane" e la risposta che tu le desti capimmo che finalmente, almeno ad un certo livello, il nostro partito si "scopriva" sensibile a certi problemi. A questo punto s'innesta un particolare abbastanza curioso legato alla suddetta "lettera". Quando uno dei due "giovani" che scrivono questa lettera cominciò a leggere quello scritto, la cosa che subito lo colpì fu il ^{suo} "linguaggio". Gli era noto, tanto che ~~XXXX~~ s'affrettò a leggere l'autore. Rimase deluso perchè s'aspettava di trovare la firma del suo migliore amico, un neo-laureato che con lui, stava facendo proprio in quel periodo una "scelta molto difficile". Appena ebbe l'occasione di incontrare l'amico e riferirgli l'accaduto apprese, ~~xxx~~ con loro grande soddisfazione, che anche l'altro si "era affrettato"! Erano (e sono) due "giovani" con le medesime idee, i medesimi desideri e la medesima voglia di rompere gli indugi e compiere definitivamente quella scelta "morale" che fino ad allora avevamo rinviato. Nei lunghi dialoghi di quella estate, in cui maturò la scelta definitiva, con insistenza ritornava il discorso sulla necessità di un circolo culturale che introducesse, e nel nostro partito e nella nostra città, un elemento nuovo.

Ora, a distanza di un anno, diremmo "un elemento che svecchia-

PAVESE E LA RESISTENZA CLANDESTINA

Parlando della resistenza di Pavese, non si vuole specificatamente parlare della parte più o meno rilevante che Pavese può avere avuto in una resistenza al fascismo organizzata; nè tantomeno si vuole giudicare e condannare l'azione e la viltà dell'uomo Pavese circa la resistenza armata, ed una chiara coscienza politica: tutt'al più possiamo considerare la reazione dell'uomo Pavese al fenomeno del fascismo (intendendo questo come tutto un insieme di fatti - letteratura evasiva, astratta ed incosciente, costruzione di idoli e miti inconsistenti, retorica tanto inutile quanto corruttrice che avevano formato un modus vivendi); in questo dobbiamo esaminare la reazione di Pavese; poi possiamo anche considerare le circostanze della sua vita in relazione alla resistenza clandestina e no incontrando così l'uomo Pavese con tutte quelle passioni e contraddizioni insite nella sua natura, che lo hanno portato alla tragica fine.

Cesare Pavese è nato a S. Stefano Belbo provincia di Torino, il 9 settembre del 1908 ed è morto suicida nell'agosto del 1950 in un albergo di Torino.

La sua vita quindi si svolge in uno dei periodi più travagliati della storia italiana; 2 guerre mondiali intramezzate da 20 anni di fascismo. In generale possiamo dire che la sua è una generazione che ha contribuito moltissimo nell'opposizione al fascismo e nell'organizzazione della resistenza. In particolare Pavese ha avuto come amici ed è cresciuto insieme a quegli uomini che dopo lunghe lotte clandestine, hanno abbracciato il mitra ed hanno iniziato la lotta partigiana nei colli piemontesi. Pavese, passato giovanissimo dalla campagna (da S. Stefano Belbo che era un luogo di villeggiatura della sua famiglia) alla città (Torino), inizia a frequentare nell'anno 1923-24, il Liceo Massimo D'Azelio dove ha per professore di italiano e latino Augusto Monti, quell'Augusto Monti che avrà una influenza non indifferente sulla formazione di Pavese e che non si stancherà mai di stimolarlo e di incitarlo con lettere decise anche negli anni della sua maturità di scrittore. In quegli anni e in quel luogo Monti era noto come il professore senza tessera; egli infatti aveva avuto, in quei tempi in cui la maggioranza era ben lungi dal criticare il governo, una chiara visione del fascismo; ammiratore del Gramsci e amico del Gobetti, fu tra i primi a condividere non soltanto l'amicizia che esisteva fra il liberale Gobetti e il comunista Gramsci, ma seppe sempre difendere l'importante significato di unità nella lotta contro il fascismo. A scuola Monti non accennava a motivi politici ma di qualsiasi cosa parlasse, Monti insegnava una cosa ai suoi allievi: insegnava a criticare; a criticare tutto, la mentalità, la società, la tradizione, insegnava a guardare le cose nella loro reale consistenza; spiegando letteratura Monti insegnava a comprendere la vera arte e a demolire i falsi miti.

In una fotografia che gli ex allievi manderanno a Monti dopo la maturità Pavese scrive la dedica: "Senza citazioni nè frasi, chè lei ci ha insegnato a porre ultima cosa nella vita i letterati". E questo è importante. Significa che Pavese ha capito dalle lezioni di Monti tutta la vanità di un mondo, del mondo del fascismo, di quel mondo che aveva creato una letteratura sfuggente la realtà, conformista e retorica, di quel mondo che aveva perso il

se il nostro partito"! Ora il circolo c'è! Ha un anno di vita ed è in gran parte riuscito nei suoi intenti: ~~XXXXXXXXXX~~ XXXX
Comunque abbiamo grandi ambizioni, lo confessiamo: vorremmo che in futuro si trasformasse in Istituto Gramsci, formato regionale! Fare quello che abbiamo fatto non è stato facile ma è stato fatto. Questo è ciò che conta.

Chiusa la piccola parentesi. ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ Da questa piccola parentesi avrai capito che pur avendo incontrato grandi difficoltà di ogni sorta abbiamo perseverato con caparbia nei nostri propositi. Come vedi lo stiamo facendo anche in questo momento!!

Il 27 Aprile, ricorrendo il 27° anniversario della morte di Antonio Gramsci, crediamo sia necessario celebrarlo con notevole impegno e serietà.

Cosa ne diresti di essere nostro ospite per quel giorno e tenere una conferenza su "L'attualità del pensiero gramsciano".?

Attendiamo una tua risposta

TORNATI - STEPANINI

di tutti. E' un idolo. E' una costruzione della borghesia fascista che con D'Annunzio riesce a creare un mito, uno di quei miti però che ad un attento esame crollano e mostrano l'inconsistenza del proprio piedistallo. Così la cultura aveva perso a poco a poco il senso della vita, si era gonfiata di retorica, di patriottismo ipocrita e di corruzione. Adesso si può capire il valore della resistenza al fascismo di Pavese e pochi altri: nella letteratura viene portato il senso della realtà, la letteratura non è più (perchè non deve esserlo) una cosa a sè, vivente in un suo mondo particolare distinto dalla vita; anzi la letteratura di Pavese nasce come ho già detto nelle campagne fra i contadini e nelle bettole fra gli operai, proprio dove la vita è più dura. E il valore della sua opera in questo senso, Pavese l'aveva capito; sono ancora sue parole:.... Parlare. Le parole sono il nostro mestiere. Lo diciamo senza ombra di timidezza o di ironia. Le parole sono tenere cose, intrattabili e vive, ma fatte per l'uomo e non l'uomo per loro. Sentiamo tutti di vivere in un tempo in cui bisogna riportare le parole alla solida e nuda nettezza di quando l'uomo le creava per servirsene. E ci accade che proprio per questo, perchè servono all'uomo, le nuove parole ci commuovono e afferrino come nessuna delle voci più pompose del mondo che muore, come una preghiera o un bollettino di guerra. Il nostro compito è difficile ma vivo. E' anche il solo che abbia un senso o una speranza. Sono uomini quelli che attendono le nostre parole, poveri uomini come noi altri quando scordiamo che la vita è comunione. Ci ascolteranno con durezza e con fiducia, pronti a incarnare le parole che diremo. Deluderli sarebbe tradirli, sarebbe tradire anche il nostro passato: -

In questo senso ogni vero artista è realista, e in questo senso Pavese è considerato uno dei più grandi scrittori del '900. Ma ritorniamo alla sua vita. Dal 28 al 32 egli si occupa prevalentemente di traduzioni e di saggistica; dal 33 al 37 di poesia. E' del 36 la prima pubblicazione di "Lavorare stanza". Anche qui lo stile è nuovo. Pavese poneva alla base della sua creazione poetica l'influsso che gli era derivato dal tradurre gli autori americani, dallo scrivere novelle e poemetti, oppure dalle sue esercitazioni in dialetto piemontese per trovare un linguaggio capace di risuscitare una lingua che minacciava di morire tra poche parole ufficiali.

Nel 35 Pavese è confinato a Brancaleone calabro. Il 13 Maggio la polizia fa una irruzione in casa sua, trova una lettera equivoca con cui però Pavese non c'entrava niente (gli era stata affidata dalla famosa donna dalla voce rauca); Pavese preferisce tacere, si addossa la responsabilità e sceglie il confino. Il Confino dura circa un anno e Pavese torna a Torino. In quegli anni, come tutti i condannati del fascismo, reduci dai carceri o dal confino, Pavese sapeva di dover sottostare alla particolare sorveglianza dell'O.V.R.A. Il fatto poi di lavorare a Torino nel covo degli intellettuali arrestati, cioè presso la casa editrice Einaudi, non depona certo a suo favore.

Con il 33 l'attività clandestina si allarga. A Torino le organizzazioni antifasciste sono sempre di più. Pavese, le frequenta, ha nuovi amici, Cinanni, Capriolo, ecc. Capriolo è un operaio dirigente di una di queste organizzazioni e Geymonat lo presenta a Pavese. Pavese, oltre a vecchi amici (Mila, Ginsburg) comincia a frequentare anche questi nuovi amici. Quando si parla